

Si fu in questo periodo di tempo che nacque il teatro piemontese, che accolto trionfalmente, prontamente arricchito, ottenne grandissimo incremento e splendore per l'alta maestria dei comici del Toselli nello interpretare le sempre belle e sempre applaudite commedie del Bersezio, del Pietracqua, di Zoppis, di Garelli, e di altri parecchi accurati osservatori delle usanze, dei vizi, delle virtù del nostro popolano.

Da quel breve tempo di sosta in poi la letteratura torinese non s'arrestò più nel suo corso progressivo sempre più rapido, specialmente negli anni a noi più vicini. Arricchita dalle produzioni di una numerosa eletta di scrittori non ligi a scuole, non pedissequi, ma improntati caduno al suggello della propria e personale originalità, questa nostra letteratura, così povera un mezzo secolo prima, salì ad altissimo grado di onore e di influenza.

È doloroso non poter più annoverare nella letteratura militante in Torino parecchi de' nostri valorosi, che trasportarono le loro tende con quelle della Capitale, od illustrano col nome e cogli scritti altre città italiane; nè altri parecchi, come ad esempio l'onorevole Coppino, il Ferdinando Bosio, e il Costantino Nigra, che distratti da serie cure amministrative e politiche, rimasti pur sempre adoratori dell'arte, dai prediletti studi letterari hanno distolto il pensiero. Ma la politica offre così larga messe di disinganni che, sebbene non osi e non sia bello augurarlo, è facile prevedere non impossibile un ritorno agli amori, con danno dell'arte, troppo lungamente negletti.

E dire dei vivi, vegeti e sani nella nostra città, dove difficilmente movete una diecina di passi senza che vi tocchi ricambiare a questo od a quello il saluto o la stretta di mano, non è certo il più facile compito.